

B. N. C.

FIRENZE

1028

5





1028.5

XXIV  
1124

XIII  
32

ANON.

1  
A F F E T T I

MA RA  
DELL' ILLVSTRISS: SIG:  
M A R I A O R S E T T I

*NEL RICEVERE IL RITRATTO*

*MANDATOLE DI FRAN CIA*

MO RE  
DALL' ILLVSTRISS: SIG:  
R O M A N O  
G A R Z O N I  
S V O S P O S O .



In LVCCA, per li Marefcandoli. Con lic. de Sup. 1677.





# O D A.



ARZON gentile, e vago,  
Di te, da te l'Imagìne riceuo,  
Compèdio del mio ardor, di tua bellezza:  
O' di quanta dolcezza  
Trabocca il seno! ò che letizia beuo!

O' di qual gioia i miei desiri appago!  
Quest' appunto è l'Imago,  
Che à tempra di Diamante, il Dio d'amore  
Col proprio stral già mi scolpì nel core.  
Le due pupille miro,  
Che finte ancor san far vere rapine,  
E mi sento rapire, e pur ne godo:  
Quindi contemplo, e lodo  
Del biondo crin le fila aurate, e fine,  
E pur tenaci nodi all' alma ordiro:  
Qual Farfalla m'aggira  
Al bel sembiante angelico diuino,  
Che m'incende e consuma, e pur l'inchino.

Dolce



*Dolce amorosa doglia,  
 Infonde in me quell' adorabil tela,  
 In cui la tua beltà vïna rinasce.  
 Mà il pensier non si pasce,  
 Di quel che à all' occhio vna pittura suela,  
 Anzi sempre vïa più di te s'innuoglia;  
 Ferue l'accesa voglia,  
 Ed io ne le mie brame ognor più ardente,  
 Te con l'Effigie tua vorrei presente.*

*Pur presente ti vede  
 L'auido mio pensier che vola teco  
 Oue tu volga i nobili vestigi:  
 Alla regal Parigi  
 Affretti il corso, ella t'accoglie seco;  
 Quini fai di virtù gemmate prede;  
 Quella città che crede  
 Appena nel valor de' proprj Eroi,  
 S'empie di marauiglia à i pregi tuoi.*

*Iui à bell' opre inteso,  
 Fai che snodi armonie l'arguta mano,  
 Fai che annodi carole il piè leggiéro.  
 Di feroce destriero  
 Or premi il dorso, egli venuto umano,  
 Gioisce obediante al dolce peso;  
 Or d'ira finta acceso  
 Pugni, e la spada anco in battaglia finta  
 Ceder non vuol, nè rimaner sà vinta,*

Ma non vuoi che sì cele  
 Il tuo splendore in un sal regno. Sono  
 Nati a più climi i Cavalier più degni  
 Indi a scorrer più regni  
 Animoso l'accingi, e prima al trono  
 Dell' Anglico Monarca apri le vele;  
 Io ti prego fedele  
 Il Dio dell'acque, ei di tempeste scarco,  
 Abbaſſa l'onde al reuerſo incarco.

Al Britannico polo  
 Paſſi ammirato, e fai ch'ognuno addite  
 Te ROMANO di cor, Anglo di volto.  
 Al Tamigi ritolto  
 Ecco à rinauigar torni Anſirite,  
 E il Belga à rimirar diſpieghi il volo.  
 Ed io me ne conſolo:  
 Che il longo errar ſotto quel freddo Cielo  
 Forſe il tuo ardor potria cangiar in gelo.

Fatta guerriera ſcena,  
 Mongibello d'orror, tragico vallo,  
 Paſſeggi Olanda, e vi ſalui Orange.  
 Oſtinata ſalange  
 Ti ſcopre il Reno, oue all' ardito Gallo  
 L'Aquila oppon la poderoſa lena;  
 Io di ciò prouo pena,  
 E temo che d'Amor tu laſci l'arte,  
 Per la tromba ſeguir del fiero Marte.

Parmi

Parmi poi ch' io ti veggia

A quel supremo Soglio irne deuoto  
 Dou' hà l' Angel di Giove eterno il nido.

Il generoso grido

De gli Antenati tuoi non resta ignoto,  
 Anzi di chiara fama iui lampeggia.

E quasi in propria reggia, (NORA  
 Nel gran sen di LEOPOLDO, e di LEO-  
 I ROMANI GARZON viuno ancora.

Viue: sà sà nè teme

Morte, l' Erce da cui felice auesti

Non men che il nome, ereditario il petto.

E viue il Giouinetto,

Ch' emulo d' Alessand'ro al nome, a' gesti,  
 Sparse a' Cesare il sangue, e l' aure estreme:

E tu pur viui insieme,

E spandi ne i magnanimi costumi

D' Aui sì grandi i gloriosi lumi.

Da nobili campioni

S'io ti vagheggio accompagnato, e cinto,

Quel sono stello, o tu qual Sol risplendi.

Grato a' ciascun ti rendi:

Mai da nessun di cortesia sei vinto,

Mai con nessun la maestà deponi.

Se la fronte componi

Di grauità, col graue ancora allenti.

Seniero piaci, affabile diletti.

D'ineui-

7  
D'inevitabil face

Pur troppo, chi ti mira ardi, e innamorì:

Ahi temo nel tuo amor non esser sola!

Più d'un' Ape riuola

Le dolcezze à libar de' più bei fiori;

Il Bello incanta molti, à tutti piace.

Perdona se l'audace

Gelofo mio pensier chimere finge;

Il troppo amarti à delirar mi spinge.

Mà quel pensier geloso

Fugge da me quando veder m'auviso.

Che à i miei sospir, tu co' sospir risponda:

Al pianto che m'inonda

Il sen, tu pur di pianto inondi il viso,

E de la doglia mia ti fai doglioso;

E par che à me pietoso

Tu dica; Anima mia giunt' è quel giorno

Che il mio core al suo cor faccia ritorno.

Allor non più mi dolgo

E così parlo meco; Il mio bel Sole

Or parte, or giunge, e numero i momenti.

Già già con Franchi accenti

Tu mi saluti, io pur Franche parole

Al tuo venir similmente sciolgo,

Già ridente i'accolgo

Tra festiui Imenei. Così dipingo

La mia speme co' sogni, e mi lusingo.

Ma

Ma quando al fin m'accorgo,  
 Tornata in me, che la mia Gioia resta  
 Tanto lontana; e il mio dolor sì presso,  
 Sospira il cor dimesso,  
 Accuso il Fato, e la Speranza arresta.  
 Le sue speranze, e nuouo pianto sgorgo.  
 Così cado, e risorgo  
 Lieta, e mesta ad un tempo; e in ogni momento  
 Ardo, gelo per te, spero, e pauento.  
 Mille volte il dì moro  
 Nel proprio ardor, mille rinasco: il foco  
 Estinguer tu potresti; e mai non giunge.  
 Ti chiamo, e tu t'vai lungi;  
 Il tuo soccorso alle mie fiamme inuoco,  
 E tu crudo ritardi il mio ristoro.  
 Tu mi fuggi, io t'adoro;  
 Per te mi struggo, e tu cortese aiuti.  
 Negli alla tua mia, ch'è pur tua vita.  
 Dunque soffrir potrai  
 Che senza te sì longa stagione oscuri  
 I Passi miei giorni, e sconsolata peni  
 Idolo mio, deh vieni  
 Non sei mio Ben se del mio mal non t'uri.  
 Non sei mio Sol se mi nascondi t'rai.  
 A me t'affretta omai.  
 Torna, e tornami il cor, mi rendi l'anima.  
 Al mio MAR al tuo MAR porta la dalmia.

I L F I N E.



Angelo Pandimiglio



restauratore

025650

8274800

